

IL LIBRO

Letterati
e palazziLa storia dello scrittore
dimenticato,
della sua famiglia
trentino-tedesca
e di Villa ClementiBernhard Jülg
tra Tavernaro
e Mitteleuropa

MANUELA PELLANDA

Sarà presentato oggi alle 17 presso il Circolo Culturale di Cognola il volume «Il vento della Storia. Ritratti di famiglia a Villa Clementi» (Edizioni Stampalith). Un volume corposo, firmato da Carla Festi e Nicolao Merker (docente di Storia della filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma), a cui hanno dato il loro contributo anche Johann Holzner (Università di Innsbruck), Roberto Festi, architetto trentino, Enrica Buratti, presidente del Circolo Culturale di Cognola. Ne abbiamo parlato con l'autrice, Carla Festi, nata a Trento e residente a Innsbruck, docente presso l'Università di Innsbruck, traduttrice, autrice di saggi e attiva nell'organizzazione di eventi culturali. **Professoressa Festi, in quali vicende si imbatte il lettore nelle oltre 400 pagine del volume?** «Il volume percorre tre filoni: la ricostruzione della vita e del percorso letterario di Bernhard Jülg, scrittore un po' dimenticato a cui abbiamo voluto ridare una voce, quella della sua famiglia, una famiglia con due anime, asburgica e italiana. Infine è la storia di una casa, Villa Clementi, a Tavernaro,

dove questi personaggi hanno abitato, il contenitore dunque delle vicende». **Che cosa l'ha portata ad avvicinarsi a questi luoghi e personaggi?** «Verso la metà degli anni Ottanta, durante una passeggiata in collina, la mia attenzione venne catturata da una villa, villa Clementi. Mi invase la curiosità di sapere chi ci vivesse e quali storie nascondesse al suo interno. Riuscii a contattare Nicolao Merker, nipote di Bernhard Jülg. E così iniziò la mia ricerca». **Un libro ricco di parole (tra cui alcuni passaggi, per la prima volta in versione italiana, del romanzo di Bernhard Jülg, «Kudewah», ndr), ma anche di un nutrito apparato iconografico.** «Molte sono le immagini: fotografie degli antenati, ritratti di famiglia e di interni, personaggi storici legati al 1848, che sono diventati figure letterarie nel romanzo «Kudewah», a cui l'autore lavorò a partire dal secondo dopoguerra, prendendo ispirazione dalle vicende in cui furono coinvolti gli avi materni, i Clementi di Lavis, una famiglia devota all'Austria ma il cui cuore batteva per l'Italia. Tra queste, il papa liberale Pio IX, Pier Fortunato Calvi, il pittore Albin Egger Lienz, amico della famiglia Jülg, l'attore Gustavo Modena». **Quali personaggi di questa**

Bernhard Jülg con la sorella Carlotta fotografati a Trento presumibilmente nel 1907

epopea familiare l'hanno colpita particolarmente?

«Tutti si sono rivelati estremamente interessanti: non finivo di studiarne uno e ne scoprivo un altro che attirava la mia attenzione. Quella degli Jülg è senz'altro una famiglia prolifica da un punto di vista culturale e molto ben radicata sul territorio trentino. Questo senza mai disconoscere le radici austriache e tedesche. Bella è la figura del padre di Bernhard, Karl Jülg, autore di guide di Trento e del territorio, ma anche quelle di Carlo e Valeria Jülg i cui nomi vengono ricordati per la loro opposizione al fascismo. Non posso non citare l'antenato, Carlo Clementi (che nel 1836 acquista dal conte Girolamo Malfatti la grande proprietà di Tavernaro) e le sue



osservazioni sulla situazione politica del Tirolo meridionale nel 1848, la nonna Carolina Luigia Clementi, vedova Spath, di cui abbiamo trovato per caso la lapide al cimitero di Trento, e suo marito Andreas

Spath, che morì ad Hall nel Tirolo in quello che si chiamava un tempo manicomio». **Un lavoro che ci parla di una famiglia, ma anche dell'identità trentina.** «La famiglia Jülg ha radici

Il suo romanzo «Kudewah» si ispirava alle vicende degli avi materni, di Lavis, devoti all'Austria ma italiani dentro

Radici asburgiche e attaccamento alla nostra terra sullo sfondo di un palazzo sulla collina di Trento

parzialmente trentino-venete e in misura maggiore austriaco-tedesche. Questo connubio la rende interessante, simbolica, in un certo senso, di altre famiglie asburgiche che vissero nel Welschtirol tra Ottocento e Novecento, quando il Trentino era una provincia della monarchia austroungarica. Colpiscono di questa famiglia l'attaccamento al Trentino, i rapporti con la storia italiana e in particolare col Risorgimento. Per questo ricostruire la storia e riproporla ai lettori di oggi significa capire qualcosa di più dell'identità trentina che, come spesso per le regioni di frontiera, non è mai stata un'entità statica, ma si è venuta definendo nel corso dei secoli nell'incontro e nello scontro tra il mondo tedesco e quello italiano».

Le Soroptimiste ricordano l'amica Sandra Frizzera

Sandra Frizzera
dal 23 ottobre non c'è più.

Di lei è stato detto e scritto molto, ricordandone la grande cultura, la rara sensibilità di scrittrice per giovani e bambini, la curiosità per tutti quei fenomeni umani e sociali che, per un certo periodo della sua vita, l'avevano indirizzata a scrivere interessanti e convincenti romanzi gialli.

Noi Soroptimiste ricordiamo Sandra con affetto e nostalgia e desideriamo segnalare due attività di pregio, da lei avviate, ma non da tutti conosciute, in favore dei giovani e delle donne.

Sandra Frizzera è stata socia del Soroptimist International Club di Trento per circa quindici anni, dai primi anni '90. Ha dovuto poi, per motivi strettamente personali, dare le dimissioni dal Club, pur rimanendo sempre disponibile a partecipare alle attività culturali ed umanitarie organizzate dalle socie.

In particolare, è da tutte noi ricordata per aver ideato e sviluppato il Concorso Letterario Internazionale «**PAROLE SENZA FRONTIERE**», con la collaborazione della Regione Trentino Alto Adige, iniziativa che ha potuto svolgersi, a scadenza biennale, dal 1995 al 2006.

Attraverso questo concorso, Sandra aveva voluto realizzare un grande progetto, in mente da tempo, profondamente colpita dalla violenza del conflitto in Bosnia, che aveva determinato tanta sofferenza e contrasti fra le diverse etnie.

Il suo libro «**Fino all'ultimo raggio di sole**», pubblicato nel 1995, ne è una chiara testimonianza.

«Parole senza Frontiere» aveva l'intento di valorizzare ed incentivare la collaborazione transfrontaliera, attraverso la divulgazione di libri riservati ai giovani, quali futuri attori della crescita sociale e culturale delle terre di confine.

Il concorso era rivolto a scrittori di letteratura per la gioventù (tra gli altri, hanno partecipato Janja Vidmar, Adele Sansone, Thomas

Simcha Jelinek, Anica Gjerek, Bozidar Stanisic, Anton Berisha, Donatella Bisutti, Livio Sossi, Vanna Cerenà, Joseph Zoderer) che operavano nell'ambito delle regioni dell'Alpe Adria.

Nelle loro opere, gli autori dovevano mettere in evidenza le tematiche della pace, della solidarietà, dell'accoglienza: i valori umani, culturali e sociali di fondamentale importanza per la crescita psicologica dei ragazzi.

Le opere inviate, alcune centinaia, erano in lingua italiana, tedesca, slovena, croata, ungherese e, nelle ultime edizioni, anche francese, ladina, in latino, in greco antico ed in lingua dei nomadi.

Sandra Frizzera, anche dopo la cerimonia di premiazione dei vincitori delle varie edizioni del concorso, è stata molto attiva e presente nell'organizzare Convegni e Tavole Rotonde, sempre aventi come argomento «Gli scrittori per ragazzi contro ogni violenza».

Anche in questo caso, le iniziative hanno avuto carattere internazionale, con relatori e scrittori provenienti da tutte le regioni transfrontaliere.

Ricordiamo, con particolare commozione, la relazione tenuta da Sandra: «Contro ogni violenza? Un sorriso fraterno!»

Non possiamo, inoltre, dimenticare il ruolo avuto da Sandra nell'ambito delle iniziative del Soroptimist per valorizzare sei intellettuali trentine, che diedero particolare lustro alla città tra 800' e 900' e di cui si era perso il ricordo. In seguito ad una serie di approfondimenti promossi dal Club, è stata realizzata una pubblicazione e l'8 marzo 1999 è stata scoperta una lapide nel Famedio del Cimitero di Trento, in collaborazione con la Municipalità trentina.

Grazie Sandra per l'entusiasmo, la sensibilità, gli alti valori che hai trasmesso a ciascuna di noi, contribuendo alla crescita umana ed intellettuale della nostra Associazione.

Le amiche del Soroptimist International Club di Trento

Esposizione | In collaborazione col Mart, opere del periodo dal 1910 al 1950

Depero in Valle d'Aosta

Il Museo Archeologico Regionale di Aosta prosegue l'indagine sulle avanguardie storiche del '900 focalizzando l'attenzione su Fortunato Depero, una delle figure significative del secolo scorso che ha saputo proporre una visione dell'arte totale. «Universo Depero», a cura di Alberto Fiz e Nicoletta Boschiero è organizzata dall'assessorato alla cultura della Regione Valle d'Aosta in collaborazione con il Mart di Rovereto che ha assicurato il prestito di una serie di opere, alcune mai esposte prima d'ora, che spaziano dal 1910 alla fine degli anni Quaranta.

La mostra (aperta sino all'11 maggio) fa parte di un progetto di valorizzazione dell'artista, come confermano gli eventi internazionali che lo coinvolgono tra cui «Depero y la reconstrucción futurista del universo», sino al 12 gennaio 2014 a La Pedrera, Barcellona, la rassegna sul futurismo al Guggenheim di New York dal 21 febbraio al 1° settembre 2014 e in giugno, la personale Depero futurista alla Fundación Juan March di Madrid. I prestiti del Mart sono arricchiti da testimonianze provenienti da altre realtà museali, fondazioni, gallerie e musei aziendali come la Campari con cui si è sviluppato un lungo sodalizio durato dal 1925 al 1939. Non manca un nucleo di testimonianze che fanno parte della collezione personale dell'artista Ugo Nespolo che ha sempre considerato Depero un suo fondamentale punto di riferimento.



La fotografia di un «allucinato» Fortunato Depero